

---

## NOTIZIE ARCHEOLOGICHE

---

Fra queste una delle importanti a segnalare è quella dei *sepolcri tipo Villanova* scoperti nel Riminese presso Verucchio e descritti dal prof. E. Brizio (*Notizie degli Scavi ed antichità*, settembre 1898). Questa scoperta risolve qualche questione: cioè i sepolcri umbri, cui Brizio giustamente attribuisce quelli di Bologna a cremazione e quelli di Verucchio, non possono considerarsi come una continuazione più evoluta dei sepolcri delle Terramare, come vorrebbe il Pigorini; e in secondo luogo che i sepolcri umbri non hanno nulla a fare con gli etruschi, cui si vorrebbe attribuire il tipo a cremazione e quello ad inumazione insieme.

Mentre, nei sepolcreti dei Terramaricoli, Pigorini trovava che le urne erano disposte sopra un piano le une accanto alle altre contigue; e poi sul primo piano se ne trovava un secondo simile quasi simmetricamente ad esso; Brizio nota che nei sepolcreti da lui esplorati a Verucchio le tombe giacevano sempre ad una distanza di almeno m. 0,50 l'una dall'altra, e disposte, in generale, senza regolarità, perchè qui formavano dei gruppi abbastanza fitti, là apparivano molto sporadiche ed altrove presentavano delle lacune. Brizio ripete, quindi, quel che ha sempre sostenuto, che i Terramaricoli non hanno nessuna relazione etnica con la gente che lasciò i sepolcreti di Felsina e di Verucchio. E questa sua opinione crede anche confermare, perchè nessun osario, nessun bronzo fu rinvenuto a Verucchio che ricordi la civiltà delle Terramare. Vi si trovano al contrario i caratteristici pugnali ricurvi, tipo Novilara, dovuti agli scambi commerciali. Ma tranne queste armi e talune fibule e le armille di carattere più arcaico ed i cinturoni di sottil lamina rettangolare, il rimanente della suppellettile è una ripetizione di quella degli altri ben noti sepolcreti tipo Villanova.

Aveva io ammesso con Brizio che i sepolcri coi cremati dovessero essere attribuiti agli Umbri, e che gli Etruschi, gente orientale del Mediterraneo, avessero introdotta l'inumazione, la quale poi fu accettata dagli stessi Umbri sottomessi da quelli (*Vedi nostri Arii e Italici*). Ma ancora alcuni archeologi persistono a credere che gli uni e gli altri sepolcri siano degli Etruschi, i quali avrebbero avuto l'uno e l'altro costume in diversi tempi. Ora i sepolcreti

di Verucchio a solo ed unico rito di cremazione dimostrano la verità di questa affermazione; e Brizio giustamente insiste e dichiara che nei sepolcreti di Verucchio tipo Villanova non si hanno tombe d'umati, perchè ivi gli Etruschi non furono mai; nè mai si sono trovate tombe, tipo Certosa, nè stele, nè iscrizioni. Quindi, se altrove si trovano l'un tipo dei sepolcri e l'altro, come nell'Etruria, il fatto deriva dalla mutazione avvenuta all'avvento etrusco in quel territorio e non al casuale mutamento di costumi come alcuni vorrebbero far credere.

\* \* \*

*Terramara Montata dell'Orto* nella provincia di Piacenza. È una Terramara sul colle, ciò che, secondo Pigorini, toglie ogni dubbio o dissenso, se vi siano Terramare dello stesso tipo in pianura e su monti o colli. Questa notizia ci viene data dal *Bullettino di paleontologia italiana* (Anno XXIV, 1898).

Ma d'importanza maggiore sarebbe il fatto che la sudetta Terramara avrebbe i caratteri precisi e completi delle altre, come a Castellazzo, e quindi argini, fosse, contrafforti, solco primigenio, cardo, decumano, tempio e così via: tutte cose che hanno fatto credere al Pigorini quelle stazioni proprie dei così detti Italici che poi fabbricarono Roma sullo stesso tipo.

A confermare la verità della scoperta con tutti i caratteri attribuiti, lo scopritore Scotti, dietro consiglio del Pigorini, fa un processo verbale firmato da rispettabili cittadini che videro gli scavi. Noi non vogliamo infirmare la voluta garanzia; ma ci permettiamo di osservare che non tutte le persone colte e anche dotte, se non sono pratiche di alcuni fatti, non possono essere giudici competenti di essi. La complicazione della struttura delle Terramare esigerebbe che prima ogni firmatario del verbale sapesse bene di che si tratta, e conoscesse tutte le obiezioni possibili, e avanti tutto avesse veduto fatti della stessa natura. Ma passi pure; nell'esposizione dei fatti noi troviamo che vi sono circostanze che possono mettere in dubbio le solite interpretazioni del Pigorini, e ne cito qualcuna. Nel n. IV del verbale si legge:

« Lungo la linea sulla quale il contrafforte si congiunge all'argine, scavato nel terreno vergine, corre un *fossatello*, largo m. 0,45, profondo m. 0,40, riempito di terriccio misto a piccoli ciottoli e a qualche *frammento di stoviglia tipica delle terramare* (nota bene!), precisamente come si vede in altre Terramare del Piacentino, quella di Rovere di Caorso. Dovette essere tracciato al momento dell'impianto della stazione, e presenta perciò tutti i caratteri di un vero *solco augurale* » (Boll. cit. pag. 98-99). A Rovere di Caorso lo Scotti trovò in un fossatello simile *terra scura insieme coi frammenti di stoviglia dei terramaricoli* (Notizie degli Scavi, aprile 1897).

Ora, quel che ho osservato altrove (*Arü e Italici*, nota pag. 38, 39, 40), torno a ripetere, cioè che all'epoca dell'impianto della stazione non poteva, nè doveva esistere *terra scura con stoviglie* dei terramaricoli; se tale *terra oscura*, che è la terramara, è formata nella dimora degli abitanti sulla palafitta. Il trovarla in quel fosso implica *necessariamente* il fatto di un rimaneggiamento posteriore, nel quale fu smossa la terramara già depositata dai palafitticoli, e quindi si trova nel fossatello con le stoviglie. Quindi il *solco* sarà

*augurale* ma è veramente *romano*, perciò opera posteriore e recente, come ho dimostrato da qualche tempo.

Il chiaro Sir John Evans, alla comunicazione di Flinders Petrie intorno alle Terramare, fatta a Bristol nel 1898, nel Meeting per il Progresso delle Scienze, manifestò i suoi dubbi sull' antichità di quelle costruzioni: Sir John Evans pointed out that the existence of square forms of towns did not itself prove that these forms were of pre-Roman date. (*Journal of Anthropol. Institute of Great Britain and Ireland*. New Series. Vol. I. pag. 190-91). Dubito, invece, che molte di quelle strutture che si vedono nelle Terramare possano essere un effetto di autosuggestione!

G. SERGI.

## BIBLIOGRAFIA

### **Ethnology, by A. H. KEANE. Cambridge 1896. 2.<sup>a</sup> edizione.**

Il dotto e chiaro prof. Keane nello scrivere questo suo libro crede che sia tempo per l' antropologia e l' etnologia di fare una sintesi generale, ed enuncia il motto di Lapparent: *l'heure des grandes synthèses a déjà sonné*. E difatti molto lavoro si è fatto in quelle due scienze e moltissimi fatti si sono accumulati; non è bene di vedere quale risultato ci danno? E non è utile, ancorchè risultati definitivi non si abbiano, sapere dove siamo giunti e quel che manca? Sia dunque il benvenuto il libro del Keane, e io lo esaminerò consapevole delle grandi difficoltà e delle grandi lacune che s' incontrano nella materia, e con quella libertà che non offende gli amici e non menoma il valore scientifico degli autori. Del resto è noto che ciascuno di noi, che ricerca e sintetizza, ha le proprie vedute personali, che spesso sono motivo di critica delle vedute altrui.

Il libro del Keane sotto il nome di « Etnologia » comprende ciò che altri amerebbe dire « Antropologia », nel senso più lato della parola: caratteri fisici dell' uomo e caratteri psicologici, civiltà, linguaggi, caratteri sociali: la sintesi, quindi, è completa.

Dopo un capitolo di preliminari, in cui si tratta del concetto del libro e della nomenclatura della scienza, l' autore subito tratta dell' evoluzione fisica dell' uomo, cui segue quella mentale. L' autore è, in sostanza, un evoluzionista, ma crede che si possa conciliare la teoria dell' evoluzione con quella della creazione. Il modo come egli crede di conciliare le due vedute, mi pare così poco sostenuto, che ha l' apparenza di essere piuttosto un sentimento di rispetto dell' autore verso coloro che desiderano rispettato il soprannaturale (pag. 30, 31).

L' autore sta, in sostanza, per la classificazione, alle idee di Linneo e di Huxley, e non crede che l' uomo derivi direttamente dalle scimmie antropomorfe. Ammessa una divisione in *Lemuroidea* ed *Anthropoidea*, crede che possa accettarsi l' evoluzione degli *Anthropoidea* da un comune precursore;